

Lagorio presenta un documento preparato durante una riunione segreta con Amato Aperture a sinistra sulla riforma elettorale presa d'atto del «farsi da parte» del leader

Critico Giacomo Mancini: «Serve ossigeno» Spini infuriato per l'incontro: «È ora di farla finita con le conventicole» Pellegrino: «Inutili gli appelli all'unità»

I craxiani vogliono fare senza Craxi

«Direzione di garanzia». L'opposizione: operazione di facciata

«Dopo Craxi, una direzione di garanzia» sostiene Lagorio dopo una riunione di socialisti alla quale ha partecipato anche Amato. Ma Valdo Spini (non invitato) contesta «l'incontro di parte» mentre Bruno Pellegrino, martelliano, riconosce che «il Psi deve pagare dei prezzi». Per Giacomo Mancini «stanno mettendo il Partito in sala di rianimazione». Gli oppositori temono operazioni di facciata.

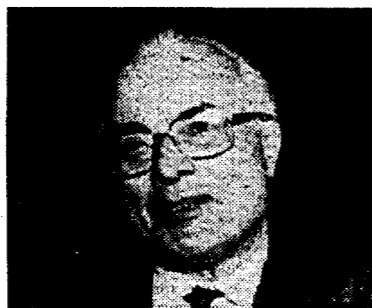
LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Cosa ne sarà del Partito socialista? Dopo l'arrivo del secondo avviso di garanzia per il segretario del Garofano (questa mattina, nel vertice milanese tra il procuratore capo e i quattro magistrati del pool Mani Pulite, si dovrebbe fare il punto sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. I termini per la spedizione della domanda scadono tra il 13 e il 14 di questo mese), l'interrogativo, assillante, non se lo pone soltanto l'opposizione e Martelli che, nell'intervista di ieri (a «Repubblica») adombrava, nemmeno velatamente, l'ipotesi di una scissione, ma ormai anche la maggioranza, percorsa da brividi separatisti e, magari, da desideri inconciliabili di giocare in proprio, per sottrarsi all'ipoteca craxiana sempre più pesante.

Cominciamo, dunque, dalle mosse della maggioranza. Anzi, cominciamo da quella parte della maggioranza che ha tenuto sabato una riunione a Orbetello. Riunione di routine? Niente affatto. Intanto, all'incontro ha partecipato il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Assieme a lui parlamentari toscani di puro stampo craxiano, come Lello Lagorio, della segreteria nazionale; segretari di federazione e membri dell'Assemblea nazionale socialista, (Paolo Chiappi-

ni, segretario regionale toscano o Valdo Vannucci, sindaco di Arezzo), collocati in posizione agnostica, a metà strada tra l'attuale segretario del Garofano e l'area di opposizione. E poi, dall'incontro è emerso che il presidente del Consiglio abbandona il sostegno - quel riconoscimento di lealtà - che fino a questo momento aveva assicurato a Bettino Craxi. «Craxi ha messo a disposizione il mandato di segretario. E' ormai un passo necessario ma va rispettata la condizione indicata dallo stesso segretario e cioè che il cambiamento avvenga sulla base di una proposta politica chiara e largamente condivisibile» si è sottolineato, infatti, a Orbetello.

Di qui la proposta di una nuova direzione di garanzia. Che cosa significa? Risponde Lagorio: «Tra noi questi termini sono d'uso comune. Si tratta di unire le due parti, maggioranza e opposizione, su una nuova piattaforma politica. Bisogna trovare un'intesa, basata su tre punti: risanamento del Psi, passaggio alla Seconda Repubblica, costruzione di una grande socialdemocrazia attorno ai tre partiti dell'Internazionale socialista». Quest'intesa dovrebbe far perdere alla polemica elettorale la sua «vitalità» perché, la prospettiva di una federalizzazione della sinistra riformista riduce le preoccupazioni per i sistemi



Mancini: «L'assemblea? È un organismo senz'anima Perché invece in dieci non vanno da Craxi a dirgli civilmente che deve andarsene? Così ci stanno portando in sala di rianimazione»

Lagorio: «Ci siamo detti che ci vuole subito una nuova dirigenza Bisogna unire le parti, maggioranza e minoranza, dato che il segretario ha messo a disposizione il mandato politico»



Spini: «Amato è libero di vedersi con chi vuole ma sarebbe più utile una discussione aperta e non incontri di parte Altrimenti si rischia di fare solamente un'operazione di facciata»



maggioranza». Ammissione importante, questa, del dirigente socialista. Perché tende a riaprire un dibattito dopo i fulmini lanciati dal Partito socialista sul lavoro della Bicamerale. Vero è che il Psi è in estrema difficoltà. Le palate di terra con le quali alcuni socialisti tentavano di riempire i buchi neri scavati dagli avvisi di garanzia spediti da Di Pietro, non servono. Anzi. Istante dopo istante, si aprono nuove voragini. Quanto all'ipotesi di un ritorno di Giuliano Amato al Partito, secondo Lagorio «molti gli avevano attribuito il ruolo di nuovo leader del Psi. Sarebbe servito a spegnere una serie di focolai interni ma Giuliano si è dichiarato indisponibile. Il suo ruolo di presidente del Consiglio non può essere certo messo in discussione dal nostro Partito che gli conferma il massimo sostegno».

Eccolo, dunque, commentato dal membro della segreteria socialista, il senso di «un incontro periferico, sia pure importante, giacché saldo e sano è il gruppo toscano socialista».

Più duro sulla riunione di Orbetello Giacomo Mancini, implacabile accusatore di Craxi. «In realtà, osserva l'anziano leader socialista, qui si vuol dire che Craxi se ne deve andare via ma che non deve venire Martelli. Così, invece di ridare ossigeno al Partito, lo mettono nella sala di rianimazione, non servono a niente».

Crede però che gioverebbe maggiormente al Partito e al Paese una discussione aperta, al fine di raggiungere gli obiettivi di un rinnovamento reale e di una ricostituita unità del Partito. Si ha sempre più l'impressione, infatti, che si voglia raggiungere un rinnovamento di facciata, che elimini magari Craxi, ma tenti disperatamente di perpetuare le convergenze e le connivenze interne stratificate tragicamente in questi ultimi anni del Partito».

Un esponente della minoranza, Bruno Pellegrino, piuttosto che le formule come quella lanciata a Orbetello sulla «nuova dirigenza di garanzia», considera indispensabile una analisi amara della responsabilità socialista. «Il Psi deve pagare dei prezzi. Perciò, non penso a soluzioni transitorie, una specie di punto geometrico di congiunzione astrale, ci vuole un cambiamento di leadership, conseguenza naturale del cambiamento di linea politica. Gli appelli sentimentali all'unità e al rinnovamento non servono a niente».

«Più duro sulla riunione di Orbetello Giacomo Mancini, implacabile accusatore di Craxi. «In realtà, osserva l'anziano leader socialista, qui si vuol dire che Craxi se ne deve andare via ma che non deve venire Martelli. Così, invece di ridare ossigeno al Partito, lo mettono nella sala di rianimazione, non servono a niente».

ROMA. Sociologo e urbanista (insegna all'università di Milano), studioso dalla copiosa produzione (ultimo libro, in ordine di tempo, da Laterza «L'inverno del futuro»), amico di Ruffolo, Giolitti, Cafagna, il socialista (dagli anni Cinquanta) Roberto Guiducci ha alcune certezze. La prima: chi sbaglia «deve pagare». La seconda: il finanziamento pubblico rende ancora «più grave la colpa dei politici inquisiti». La terza: non esiste differenza tra l'aver preso dei soldi per il proprio partito o per finanziare la campagna elettorale. D'altra parte «io non ho mai incontrato un ladro onesto».

Guiducci, da due anni lei non rinnova la tessera del Psi. Si era accorto di ciò che stava avvenendo nel Psi milanese?

Io sono una specie di Cassandra. Già nel '56 avevo tirato fuori la questione dello stalinismo. E previsto il crollo dell'Urss ma anche quello, sottolineo, della sinistra, se avesse perso i suoi fini. Se dei suoi fini avesse fatto dei mezzi per raggiungere il potere.

Ma quel ragionamento non mi pare un po' pessimista. Dipendeva dal fatto che a parlare era un intellettuale?

Negli anni Settanta, anzi, nel '76, scrissi «La società dei socialisti» dove disegnavo un'analisi marxista della degenerazione dei partiti di sinistra. Non si trattava di un'analisi clandestina, visto che quel libro ha venduto più di diecimila copie.

Però le mancò l'audience. Voglio dire che le sue previsioni rimasero lettera morta. Eppure Roberto Guiducci veniva considerato una «testa d'uovo» del Psi anche se aveva criticato anche il centro-sinistra. Da quale sponda?

Io mi sento di appartenere alla nuova sinistra e ho giudicato, sin dall'inizio, il centro-sinistra troppo stretto. Ci voleva un New Deal per la nuova sinistra italiana. Questa nuova sinistra è ancora tutta da costruire. Comunque, io non mi dimetto. E ricomincio sempre daccapo.

invece del New Deal arrivò la degenerazione. Per il Psi, il punto di rottura si ebbe con la segreteria Craxi?

L'avvento del craxismo fu un fenomeno più complesso di quello racchiuso nella persona di Bettino Craxi.

Ma la politica, alla fine degli anni Settanta, cambiò profondamente.

Fino a quel momento aveva funzionato la politica che io definisco «per appagamento», basata sul profondo piacere di trovarsi in un contesto collettivo, sulla programmazione, sulla lotta per modifiche profonde, contro le miserie del mondo; insomma, una politica imperniata sulla triade libertà-giustizia-uguaglianza.

E da quel momento?

Da una politica «per appagamento» si passò a una politica «a pagamento», che ruotava sulle aree di consenso, di potere, con i loro privilegi.

Lei sta dicendomi che l'errore è stato quello di professionalizzare la politica?

E di passare dalla politica della qualità a quella della quantità. Cadute le speranze, ecco emergere i cimici, gli abili, cioè il gruppo craxiano.

Molti hanno creduto, in buona fede, che importante fosse il buon governo. Poi, il governo tout court.

Stavano crollando i grandi modelli alternativi (Cina, Urss) mentre, all'interno, si allargava l'area del consumismo, dell'omologazione. Perché fare politica in povertà, si domandarono in tanti?

Signore, ti prego, non ci indurre in tentazione.

Invece la tentazione venne legittimata, addirittura codificata dalla mentalità craxiana.

Cosa si aspetta, adesso, dalla Assemblea nazionale del Partito socialista?

Non mi aspetto nulla da quell'orrendo spettacolo, lo ritengo illegittima questa Assemblea. Meglio sarebbe processare una classe dirigente che ha sbagliato e che, dall'inizio, ha usato metodi inaccettabili.

Dimissioni generali, decapitazioni, questo suggerisce?

Bisogna dire Basta e ricominciare con altre persone dalle mani pulite, a ricostruire un movimento socialista che è altra cosa, più seria, del Partito socialista. Perciò, mi piacerebbe proporre un Articolo Uno e Unico che vietasse di professionalizzarsi nella politica.

A lei, Guiducci, non sono mai state fatte offerte?

Ne ho avute di clamorose, ma le ho respinte. La politica «a pagamento» è un suicidio.

E il cittadino che voglia portare il suo contributo alla vita pubblica, che fa?

Può servire nella Pubblica amministrazione, nelle istituzioni, una e una sola volta nella vita.

Non è utopica, questa proposta?

Macché. Il mondo non è solo perfidia, ma, spesso, ignoranza. Anche in una società sbagliata, si può lavorare con anticipazioni e progetti giusti, reali.

Per esempio?

Io ho partecipato al Piano paesistico della Regione Lombardia. In osservanza alla legge Galasso.

E se non importa?

Non importa. Resta come scenario di fondo. Oggi, la gente è avida di periferie vivibili, di servizi sociali non ghettizzati. I progetti servono. A me hanno dato «appagamento» e non li ho fatti «a pagamento». □ L.P.

IL PERSONAGGIO

Una stiletta durante la trasmissione «Italiani» «Se non lo facesse qualcuno potrebbe pensare alla voglia di coprire»

Andreotti: Bettino? Chiederà il giudizio...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Irritato? Furibondo? Interlocuto? A vederlo pare proprio di no. In apparenza, però. Eccolo qui, Giulio Andreotti, che se ne va a zonzo nello studio di Italiani, sfoderando il sorriso più celebre (o più gelido, come dicono i suoi avversari) della storia democristiana. Prima si attarda intorno ad una vecchia stufa, la studia neanche fosse un documento segreto, poi si mette a lodare la comodità dei forni a microne. Scuote con decisione la testa davanti ai fotografi che vorrebbero farlo sedere al pianoforte. E la loro un sermone: «Sarebbe una truffa. Io strimpellavo solo con ditto, da bambino...». Infine, si ritrova davanti Mario Capanna, ex leader del Sessantotto, ex deputato di Dp, ora giornalista ed ospite di Andrea Barbato e Barbara Palombelli. Deferente, il Superdemocristiano... «Ho pubblicato un libro con molte foto. Parla dei trent'anni precedenti e dei trenta del prossimo futuro. Te ne manderò una copia», gli racconta Capanna. E Andreotti: «Me lo comprerò».

Ma sal, i prossimi trent'anni non mi interessano tutti... Allora, senatore, non è furibondo? «Mai stato furibondo, in vita mia. Ho solo un forte mal di testa per colpa del tempo freddo». E il New York Times che parla di suoi legami con la mafia? «Lascia perdere...». Possiamo parlare di Cicerone? Ha fatto un'irriducibile, con quella sua lettera. C'è chi si è sentito minacciato, come Orlando... «Ma l'avevo scritta un mese fa! Se poi qualcuno ha la coda di paglia...». Andreotti e la mafia, Andreotti e il debito pubblico, Andreotti che «ruba la marmellata»: Francesco Baccini ci ha scritto sopra una canzone, sui giornali ci scrivono editoriali. «Quella canzone mi ha anche divertito», replica il diretto interessato. Ma tutto il resto, la caprine, lo diverte molto meno. Ed ora, eccolo davanti alle telecamere, tra Barbato e la Palombelli. E seduto compostamente su un divanetto verde spara botte, lancia frecce, semina battutine. E a farne le spese è anche Bettino Craxi.

Voterà per l'autorizzazione a procedere? gli chiedono. E Andreotti: «Io sono senatore, Craxi deputato, quindi non devo votare». Faccenda chiusa? Per niente. Borbotta ancora, come se fosse la cosa più ovvia del mondo: «Penso che Craxi stesso chiederà di essere giudicato, altrimenti la gente può pensare che voglia sottrarsi». Per la verità, a Craxi l'idea non passa neanche per l'anticamera del cervello, e lo va strillando a destra e a manca da settimane, ma Andreotti assume l'aria di chi sta dicendo la cosa più ovvia del mondo. Tanti complimenti, per Bettino nelle vesti: che statista che politico! che segretario! Poi rammenta il viaggio in Cina - lui ministro degli Esteri, Craxi presidente del Consiglio - quando la compagnia del Garofano più che una delegazione faceva venire in mente l'invasione giapponese: «Forse c'erano più persone di quanto fosse opportuno portarsene dietro...».

Se la cava anche a buon mercato, il disastro Craxi, rispetto ad altri. Andreotti non sarà mai furibondo, come dice lui, ma certo deve avere alcuni pesi sullo stomaco non da poco. Appena sente il nome di Leoluca Orlando, le sue orec-

chie sembrano vibrare sensibilmente. E cala una mazzata: «Io non ho nessuna connessione familiare o di rapporti con la mafia... Con la mafia non ho nulla a che fare, a differenza di chi fa prediche contro, io ho fatto delle cose». E quello che hanno scritto sul giornale americano? «La mafia con me ce l'ha. E c'è qualcuno che ha dato volentieri dei suggerimenti al New York Times. La mia reazione è stata giusta. E mica la finisco qui». E la lettera di Cicerone-Junior a Catilina? Il giudice Caponnetto ha detto che ha scritto cose gravi. «Io non avevo nessun nome preciso in mente. E con tutto il rispetto, Caponnetto è stato un ottimo giudice, ma non è un critico letterario».

E di Mario Segni cosa dice il senatore a vita Andreotti? Dice questo: «Ho con lui ottimi rapporti, ma non deve dimenticare di appartenere ad un partito». E di Claudio Martelli, antagonista di Bettino ed ex vicepresidente di Giulio? Sorride, tra il paterno e il somone. Andreotti: «Rispetto a me ha degli orari diversi. Quando convocavamo il Consiglio dei ministri alle nove del mattino per lui era sconvolgente. Ma le persone non si giudicano ad ora. A proposito di governo Andreotti: se le casse del Tesoro sono vuote, pare che sia merito del suo governo. L'ex inquilino di Palazzo Chigi non ci sta a prendersi la parte dello spendaccione, del dissipatore nazionale. E replica: «Noi all'epoca abbiamo preso la cassa del Tesoro da un ministro che si chiamava Giuliano Amato, che doveva essere omonimo dell'attuale presidente del Consiglio...».

E dell'inchiesta Mani Pulite, della Tangentopoli nazionale, cosa dice Andreotti? Si, Di Pietro va bene, però... «Però attenzione: quando vedo prenderla con Gaspari perché ha usato un elicottero dei vigili del fuoco e viene messo in croce come se avesse attentato alla Costituzione...». Lancia un altro sospetto, il Divo Giulio, buttando un'occhiata alle prime pagine dei giornali: «Hanno arrestato il fratello di Del Turco, proprio quando per Ottaviano Del Turco si era ipotizzata la candidatura alla segreteria del Psi. Quando vedo certe coincidenze viene ad essere fondata una proposizione di dubbio». E i segretari dei partiti hanno le



Giulio Andreotti

stesse responsabilità dei segretari amministrativi? «Sono una cosa diversa, come Marta e Maria: una fa la politica e l'altra sta in cucina. Io, comunque, ho avuto il grande vantaggio di non occuparmi mai del partito». E comunque, lui ha una convinzione, che ripete, a telecamere spente: «Sono favorevole al fatto che i partiti dovrebbero vivere con il lavoro dei volontari, come nel dopoguerra».

Poi, prima di guadagnare l'uscita, in silenzio religioso, Andreotti rimane in piedi ad ascoltare Enrico Ruggeri che canta una canzone. Senatore... Psitt... Niente, fino alla fine della canzone non fa una piega e non dà retta a nessuno.

Ha visto, senatore: Intini dice che non rifarebbe la campagna contro Togliatti. E la campagna contro Andreotti? «Sono ottimista, e non penso che le persone non si pentono mai, borbotta. Insomma, aspetta la scusa? Più che altro, per il momento si fa vedere preoccupato per la Roma. Perde per uno a zero, e questo mi crea una grande emozione. Poi si avvia verso l'uscita. In un angolo dello studio sta per partire un dibattito tra il ministro Francesco De Lorenzo e Giovanni Berlinguer: storie di medici, ospedali, malati e ingiustizie. Andreotti alza le spalle, si guarda intorno e mormora: «Adesso si parla di sanità, quello sì che è un argomento importante».

SHIMANO®

REYNOLDS TUBI PER TELAI SPECIALI

Panaracer LA COPERTURA PER IL FUORISTRADA

CATEYE CICLOCOMPUTER

MIC

Milan International Commerce

20027 RESCALDINA (Milano) - Via Pisacane 23/25
Telefono 0331/464625 r.t. aut.
Telefax 0331/464606